

Il riarmo in Italia e nel mondo

Giulio Marcon

Portavoce della Campagna Sbilanciamoci

Grazie. Buongiorno a tutte e a tutti. Mi scuso ancora per non essere presente per cause di forza maggiore familiare. Giustamente veniva detto che le armi non portano più sicurezza, ma portano più insicurezza.

Storicamente quando ci sono state politiche di riarmo molto importanti, sono arrivate le guerre. Prendiamo le due Guerre Mondiali, la prima e la seconda Guerra Mondiale. Le cause di quelle guerre sono molto diverse, molto particolari, non è qui la sede per approfondirle, però hanno una costante, che sono state precedute negli anni prima da un aumento delle spese militari fortissimo. Ma questo è abbastanza banale dirlo perché ovviamente le armi sono fatte, prodotte per essere usate, per essere consumate. Una merce come tante altre, i produttori di armi lo sanno e quindi purtroppo c'è anche questo effetto molto molto drammatico che è sotto gli occhi di tutti, avendo oggi 56 conflitti armati in tutto il mondo che sono alimentati anche dalla produzione e dal commercio delle armi.

Purtroppo le scelte fatte negli ultimi tempi sono scelte che vanno nella direzione dell'economia di guerra. Avevamo imparato negli anni precedenti a parlare di Green Deal, di economia sostenibile, oggi stiamo andando verso il war deal e verso un'economia di guerra fondata appunto sulla produzione di armamenti e sull'aumento delle spese militari.

Abbiamo visto che purtroppo l'Europa ha varato il programma ReArm Europe che poi ha cambiato il nome per renderlo più accettabile e la NATO ha dato indicazioni ai Paesi membri di arrivare al 5% del PIL della spesa militare. Tra l'altro è una cosa un po' paradossale, un po' buffa, perché all'inizio, un anno e mezzo fa circa, vi ricordate, c'era l'impegno di arrivare al 2%. Ad un certo punto si è parlato del 3%, poi si è parlato del 3,5% fino a arrivare al 5% senza tra l'altro una spiegazione di carattere operativo, cioè senza arrivare a dire perché ci serviva il 5% e non il 4, non il 6 e così via.

Tutto questo significa spendere tantissimi soldi per le armi, sottrarli a quello che ci serve di più, cioè alle spese per la sanità, per l'istruzione, per l'ambiente. E ricordo che il Cipro ci dice che nell'ultimo anno in cui sono disponibili le rilevazioni, abbiamo avuto una spesa militare che ha superato i 2.400 miliardi di dollari. Per dare un'idea, si spende per la cooperazione e lo sviluppo circa 200 miliardi di dollari, cioè il 10% di quanto si spende per le armi, e per darvi un'altra idea, si spende poco più di 10 miliardi da parte dell'OMS, per i vaccini e per prevenire le pandemie.

Anche il nostro Paese aumenterà le spese militari, le ha aumentate del 60% negli ultimi 10 anni le ha aumentate del 60% negli ultimi 10 anni. Nell'ultimo anno l'aumento in legge di bilancio è stato del 12%. Quest'anno l'aumento previsto è di 1 miliardo e 100 milioni e si prevede una volta usciti dalla procedura di infrazione, di spendere circa 24 miliardi di euro nei prossimi 3 anni, circa 1% di Pil, anzi un po' di più forse dell'1%, con una spesa concentrata soprattutto nei sistemi d'arma, ed è una scelta folle e irresponsabile.

Se prendete le previsioni del Ministero delle imprese del Made in Italy per i prossimi 3 anni, sono previsioni non solo legate alla legge di bilancio, ma anche riguardo ad altre leggi, (vedrete che) si prevede di spendere circa 24 miliardi per sostegno all'industria. Di questi 24 miliardi, 10 sono per l'industria militare. Quindi il 40% degli impegni del Ministero che dovrebbe sostenere appunto il nostro sviluppo industriale, il 40% andrà all'industria militare.

È una scelta fatta negli ultimi anni, noi abbiamo la principale azienda italiana, la multinazionale Leonardo, che una volta si chiamava FinMeccanica, lo Stato italiano ha il 30% della proprietà di questa impresa. Quest'impresa fa produzioni militari e faceva produzioni civili, tra l'altro un'impresa che non produce solamente per le nostre forze armate, ma vende armi a paesi che violano i diritti umani, che sono in guerra e che sono dittature. Per fare un esempio, vende armi all'Arabia Saudita, al Tagikistan, agli Emirati Arabi Uniti, all'Uzbekistan, cioè paesi dove sono violati i diritti umani e dove Amnesty International ogni anno ci dice quanto questi diritti umani siano violati.

Ebbene, Leonardo una volta faceva le locomotive per il Freccia Rossa e ora non le fa più perché ha venduto a Itaci. Una volta Leonardo stava nella società Industria Italiana Autobus, che si chiama MenariniBus, che fa autobus per il servizio pubblico ed è uscita da questa impresa. Tra l'altro gli autobus ci servono come il pane perché abbiamo il 30% del nostro parco autobus che è da rottamare perché non rispetta più le normative relative alle emissioni di Co2, il paradosso è che compriamo autobus dalla Turchia, prima da Israele, da altri Paesi. Quindi c'è una scelta. La Leonardo prima faceva turbine, adesso ne fa sempre di meno, cioè tutte le produzioni civili sono state dismesse perché con le armi si fanno molti più profitti. Vi ricordate il film di Alberto Sordi nel '74? "Finché c'è guerra c'è speranza", in cui c'era Alberto Sordi che andava a vendere armi in Africa e sobillava le guerre tra i Paesi africani per poter vendere le armi. Perché appunto le armi devono essere usate per poi essere sostituite da altre armi.

Ecco, tutte queste scelte sono completamente sbagliate e ci portano alla guerra, distolgono le risorse da quello che è più importante per le persone. Ricordo che viviamo in un Paese in cui 6 milioni di persone non si curano più perché le liste d'attesa sono troppo lunghe e perché non si hanno i soldi per potersi pagare una visita o un esame presso una struttura privata o una struttura convenzionata.

Questo è un Paese in cui ci sono 6 milioni di persone che vivono in povertà assoluta, un Paese in cui circa 100.000 giovani emigrano ogni anno all'estero perché non trovano lavoro e cercano di farsi una vita in un altro Paese. Questo è un Paese che ha più del 10% di giovani che non finiscono la scuola dell'obbligo, la cosiddetta dispersione scolastica, e potremmo continuare. E' un Paese che nei prossimi 5 anni vedrà andare in pensione il 30% dei medici di famiglia perché hanno tra i 60 e 65 anni e non abbiamo abbastanza soldi per assumere infermieri e medici per colmare i buchi del nostro servizio sanitario pubblico, insomma si potrebbero fare altre scelte.

L'economia di pace non è solamente un'economia di assenza di guerra, è un'economia fatta di tanti valori positivi, di diritti, di lavoro, di welfare, di convivialità.

Si può riconvertire l'industria militare perché con la stessa tecnologia con cui si fanno gli elicotteri con i cannoncini e con le mitragliatrici si possono fare gli elicotteri per l'elisoccorso che servono nelle aree montane dove non ci sono più i piccoli ospedali. Con la stessa tecnologia con cui si possono costruire i caccia bombardieri F35 si possono fare anche gli aerei per spegnere gli incendi. Con la stessa tecnologia si possono fare i sistemi di puntamento per i nostri blindati, ma anche le apparecchiature che fanno la TAC. Con la stessa tecnologia si possono fare i cingolati, ma anche i mezzi per il movimento terra, cioè le ruspe o altro. C'è la possibilità di fare altro creando posti di lavoro, creando occupazione, opportunità per le imprese e rispondendo a quei bisogni delle persone che sono inevasi e che sono bisogni che attengono ai diritti che la nostra Costituzione enuncia nel suo dettato e che da troppo tempo sono disattesi.

Ecco perché l'economia di pace, ecco perché come Sbilanciamoci e come Rete Pace e Disarmo abbiamo promosso dal 20 di ottobre scorso fino al 4 dicembre una carovana per un'economia di pace che ha toccato più di 50 città. Siamo partiti da Campobello di Mazara il 20 ottobre, dove c'è il caporalato, e abbiamo incontrato più di 500 migranti che vanno a raccogliere le olive. Siamo andati negli ospedali, nelle scuole, nelle università, nelle fabbriche, nei centri antiviolenza, in tutti quei posti in cui pensiamo sia necessario rafforzare attraverso la spesa pubblica un'economia di pace, per un'economia diversa.

Quindi noi diciamo questo, e chiudo, essendo finiti i miei dieci minuti: lo abbiamo scritto anche nella contro-finanziaria, che potete scaricare dal nostro sito sbilanciamoci.info, che la vera sicurezza sta nel rispondere a quei bisogni fondamentali che le persone hanno e per i quali sono ancora insicure. Insicure di essere curate, insicure di avere un'istruzione degna di questo nome, insicure di trovare lavoro. Questa è la vera sicurezza che noi dovremmo curare e rafforzare. Le armi non portano sicurezza. Le armi, nella storia, da che mondo è mondo, hanno sempre portato guerra, hanno sempre portato violenza, non hanno garantito un mondo più sicuro e più stabile per tutti.

Ecco perché il nostro impegno continua: non si ferma con questa Legge di Bilancio, ma prosegue, così come continua il vostro lavoro. Perché l'obiezione di coscienza, come la disobbedienza civile, come la contestazione e la denuncia delle politiche di riarmo, sono parti di uno stesso impegno: l'impegno per costruire un mondo più giusto fondato sulla pace, perché la pace è la prima condizione, la condizione fondamentale, per dare a tutti un futuro migliore. Grazie.